

INTERVISTA CON LUIS ANDRÉS EDO

da Estelnegre (rivista anarchica di Mallorca), 19 luglio 2007

Luis Andres Edo, una delle figure più rappresentative dell'anarchismo, ha deciso di raccontare la sua vita e il suo pensiero in un libro, *La CNT all'incrocio, Avventure di un eterodosso*, che non è né una memoria, né un saggio, ma bensì l'avventura necessaria alla ricerca di un ideale.

Luis Andrés Edo (1925 - 2008)

Figlio di una guardia civile, nato a Caspe, un villaggio dell'Aragona, Luis Andres Edo ha vissuto intensamente l'impegno rivoluzionario. Di chiara inclinazione anarchica, Edo disertò l'esercito, fu incarcerato nel castello di Figueres, subì il carcere, l'esilio e la clandestinità. Segretario della Federazione locale della CNT di Parigi, direttore di "Solidaridad Obrera", nel giugno del 1976 uscì dal Modelo e lavorò nella ricostruzione della CNT in Catalogna.

Luis Andrés Edo vive in una casa modernista e soleggiata, uno spazio ordinato, raccolto, chiaro, dove si respira vita. Ci riceve con una camicia di colore azzurro chiaro e pantaloni beige, ancora colpito per il successo che pochi giorni prima ha avuto la presentazione del suo libro *La CNT all'incrocio - Avventura di un eterodosso* a Barcellona. Luis Andrés Edo è, prima di tutto, un lottatore che, nonostante gli arresti, le detenzioni o i colpi di stato, si è mantenuto fedele alle idee ed agli ideali.

Malgrado fosse il figlio di una guardia civile, la sua scommessa sull'anarchismo e la libertà non solo lo ha allontanato dalla vanità e dalle glorie mondane, ma gli ha anche dato la durezza e la sensibilità necessarie per capire il mondo in cui è stato costretto a vivere. È diventato critico di una organizzazione - la CNT - dopo aver visto che questa, nata contro il potere e nell'azione diretta in segno dell'identità, oggi ha ormai finito il suo ruolo di grande referente del movimento libertario mondiale.

Lei si dichiara figlio intellettuale e sperimentale dell'assemblea della CNT di Parigi, la più importante dell'esilio spagnolo, che si mantenne in funzione per più di quarant'anni?

Dopo aver disertato due volte l'esercito, negli anni '50 arrivai a Parigi. Sapevo che c'erano nuclei della Gioventù Libertaria a Tolosa, Perpignan, Lione, Parigi, Londra, Strasburgo e Francoforte. Essi riunivano più di 2000 militanti, alcuni figli dell'esilio, altri, come me, esiliatisi volontariamente. Alla fine mi stabilii a Clichy, poco fuori della capitale francese, dove con giovani anarchici, tra i quali c'erano Floreal Cerrada, Lucio Urtubia e Helios Clemente, formammo una Federazione locale della Gioventù Libertaria. A Clichy ci relazionammo con persone importanti dell'anarchismo spagnolo, tra i quali Quico Sabater, che le legge francese aveva confinato a Digione, ma veniva a Clichy quando decideva di entrare clandestinamente a Parigi.

Rispetto all'immagine che è passata alla storia, Lei conobbe un Quico Sabater che non solo era un guerrigliero, ma anche un uomo politico

che cercava l'unità di molti settori della sinistra nella lotta antifranchista...

El Quico, che era così come lo conosciamo, non solo scommetteva sull'azione armata, ma era anche un attivista impegnato che poneva le questioni politiche in profondità. Diceva che quando la CNT aveva collaborato con i politici aveva perso protagonismo. Credeva che più di una collaborazione politica ciò che serviva era il coordinamento extra-confederale per compiere azioni violente contro la dittatura.

A Parigi, Sabater riuscì ad avere un incontro con Valentin González, el Campesino, uno dei generali più importanti della Repubblica. Questi aveva lasciato lo stalinismo ed era minacciato di morte dai comunisti. A Parigi, Sabater lanciò la tesi che la CNT unificata aveva gli elementi sufficienti e necessari per dare vita ad un movimento sociale, dal quale escludeva il PC, capace di aggregare tutti i settori politici dell'antifranchismo.

Lei fu anche amico di Laureano Cerrada Santos?

Laureano Cerrada è un nome leggendario dell'anarchismo spagnolo. In teoria, la sua occupazione era operaio nelle strade e in cantieri, ma in realtà fu membro della FAI, inventore dei treni corazzati, soffrì la prigione e divenne segretario dell'industria della CNT in esilio. Fu anche un esperto falsificatore. Ebbe un ruolo da protagonista nella grande emissione di cartamoneta spagnola falsa decisa dall'assemblea nazionale della CNT dell'anno 1947, banconote da 100, 500 e 1000 pesetas, per finanziare la resistenza contro la dittatura.

Troppo spesso ci hanno venduto un'immagine distorta dell'esilio, troppo spesso ci hanno voluto far credere che dopo la sconfitta della Resistenza le persone all'estero avevano smesso di lottare, ma la verità è che negli anni '50 sorse un vero e proprio movimento dissidente. Molti giovani dell'Europa e Sud America decisero di lottare contro il sistema che consideravano corrotto e che aiutava la sopravvivenza di dittature come la portoghese o spagnola...

Alla metà del XX secolo, la gioventù europea aveva scoperto un nuovo discorso che non era dovuto solamente alle paure derivate dalla guerra mondiale, ma si indagava anche, molto seriamente, la forma di sottomissione derivata da una determinata concezione della vita che offriva il capitalismo. In questo contesto, molti giovani ritenevano che si dovesse rompere l'immobilismo di una società che proponeva sicurezza e lavoro in cambio di non criticare troppo il sistema, e decisero quindi di non adeguarsi. Non rifiutarono solamente i meccanismi di integrazione, ma erano anche intrappolati dall'immobilismo e dall'anchilosamento. Non potevano capire le azioni di alcuni politici che

da un lato volevano presentare un volto progressista, mentre dall'altro lato tolleravano dittature come quelle in Spagna o Portogallo. Con l'aggravante che [...] gli stessi capi dei governi non mancavano di svegliare lo spettro della terza guerra mondiale, atomica, distruttrice. Volevano far vivere i popoli nella paura e sottomessi, senza capire che [...] i giovani non solo dissentivano con le forme di attuazione capitalista, ma si convertivano anche in nemici di questa società.

La dissidenza come motore della rivoluzione?

Il fenomeno della dissidenza ebbe un'importanza straordinaria nel processo storico in quanto grazie a questa sorsero fondamentali innovazioni del pensiero politico e sociale. Perché furono giovani dissidenti coloro che crearono la Internazionale situazionista, furono dissidenti coloro che nel 1961 sequestrarono il transatlantico Santa Maria e denunciarono la dittatura spagnola e portoghese ed erano dissidenti i giovani che cinque anni prima, a Cuba, occuparono la Sierra Maestra e si prepararono per lottare contro una dittatura, com'era quella di Batista, e conquistare la democrazia popolare.

Dopo si guastò tutto, ma non c'è nessun dubbio che la dissidenza fu il principale motore di questa rivoluzione.

Nel 1961 a Limoges, ci fu il congresso di riunificazione della CNT in cui si decise di rilanciare l'Alleanza Sindacale tra CNT, STV (Solidarietà dei Lavoratori Baschi) e la UGT, con una chiara implicazione politica nel terreno sindacale del PNV e PSOE. Lei giunse ad essere delegato della CNT alla FL di Parigi dell'AS (Alleanza Sindacale), dove lavorò con membri dell'UGT come Jimeno e della STV come Agesta...

Nella FIJL (Federazione Iberica delle Gioventù Libertarie) non credevamo troppo nell'Alleanza Sindacale, però bisogna riconoscere che nei due anni in cui ho svolto il lavoro come massimo responsabile a Parigi mi accompagnò un militante anziano, Joaquin Lino. Egli mi spiegò che nella CNT lo consideravano una figura di militante storico. Lui definiva l'AS come un ideale aliancista, e puntualizzò che non si trattava di fondersi strutturalmente con la UGT, ma che nel momento di intraprendere l'azione politica, l'Alleanza serviva per premere, congiuntamente, sul PSOE.

Un insegnamento che applicaste in momenti precisi della transizione spagnola?

Quando si fecero i Patti della Moncloa, la CNT protestò in maniera radicale e nonostante a livello statale i sindacati come UGT e le Commissioni Operaie si mostrarono favorevoli a ciò che si stava decidendo a Madrid, a livello catalano, la gestione del Comitato nazionale della CNT, attraverso una

delegazione guidata da Sebastian Puigserver, ottenne l'unità del movimento operaio. Dopo aver visto quell'atto diretto contro un progetto del governo che applicava delle decisioni dettate dal capitalismo mondiale, i politici si spaventarono. Essi pensarono che l'iniziativa della Catalogna si potesse estendere a tutto lo Stato e che il movimento operaio unito contro i Patti della Moncloa potesse riuscire a mandare a monte la riforma già decisa. Dopodiché, i dirigenti delle CCOO e della UGT fecero di tutto affinché le delegazioni catalane tornassero all'obbedienza statale e la CNT si trovò ad essere sola. Dopo poco la linea ascendente mostrata tra gli anni 1976-1977, lo sciopero di Roca e dei benzinai, i presidi massivi di San Sebastian de los Reyes, Valencia o Barcellona, o l'esito delle Giornate Libertarie al teatro Diana e al Parc Guell, fu interrotta di netto dopo l'incendio di una sala da ballo, che si conobbe poi come il Caso Scala.²

Un caso strano in cui giocarono diversi fattori, dall'azione di infiltrati e confidenti come Gambin, la sparizione di una perizia che dimostrava l'esistenza di fosforo nelle rovine dell'edificio incendiato o il rifiuto di investigare i diversi principi di focolai?

Ho sempre detto che ci sono fatti di cui esistono le prove che dimostrano che il caso Scala è una tappa della dinamica di repressione concepita politicamente e precedentemente studiata nelle alte sfere del governo. Il caso Scala rappresenta il punto di partenza di una linea repressiva politico-poliziesca pluridimensionale, in altre parole, una politica di Stato.

Lei dà un'immagine molto critica della transizione?

Potremmo dire che il caso Scala fu una montatura, però il fenomeno più grave della transizione politica non furono le montature della polizia, ma ciò che veramente la contraddistinse fu che in tutti i settori, politici, sindacali, imprenditoriali, si impose la cultura della corruzione la quale permise alla Spagna di entrare dapprima nella NATO o poi nella CEE. Per facilitarne l'ingresso, lo Stato, in connivenza con la partitocrazia, doveva imporre, o per meglio dire, garantire, la stabilità militare, politica, sindacale e sociale. Lo Stato spagnolo chiese aiuto alla sovrastruttura del capitalismo mondiale che si facilitò l'ascesa al potere politico di un nuovo agente, quello che consideravano il più adeguato per gestire la crisi: il PSOE.

In quel momento considerai un grave errore che sia la CNT che la FAI promuovessero una strategia puramente sindacale quando la situazione politica in cui ci scontravamo con la transizione necessitava di una replica extra-sindacale e la connessione prioritaria, storica, del movimento sociale.

Lei ha scritto come non si possa capire l'anarcosindacalismo senza le crisi interne...

Voglio dire che qualunque cosa che vive sottostà a dei cambi, ossia alle crisi. Non bisogna intendere il significato della parola "crisi" come qualcosa di negativo, ma come una proposta dinamica che aiuta a cambiare le situazioni. L'eterodossia ha fatto sì che la struttura della CNT non sempre abbia funzionato in base alla legge della maggioranza (democratica), ma che si sia regolata con il concetto Demoacratia [sic] o del libero accordo. Questo dato le ha permesso di sopravvivere nelle situazioni limite. Le strutture vivono in successive crisi e credo queste possano essere cicliche e sane. Ora, una cosa molto diversa è la creazione fraudolenta di conflitti statali, crisi provocate, che funzionano come strumenti destinati a consolidare la struttura del potere. Non si può accettare che un gruppo determinato voglia mantenersi al potere e utilizzi la crisi come un elemento destabilizzatore che genera paura e insicurezza. Questi provocano la reazione della società che chiede come soluzione "ordine e sicurezza".

Democratic, un nuovo concetto politico?

Certo che no. Si parla della democrazia diretta per differenziarla dalla democrazia elettorale o rappresentativa o a base di delegazioni. In realtà, io credo più nell'assemblearismo, che per me è il contributo più straordinario della

CNT in esilio. Alle assemblee, il militante è rappresentante di sé stesso, ha diritto ad una partecipazione aperta ed è per questo che io dico che prima della democrazia, ovvero l'autorità del popolo, io vi contrappongo la Demoacratia [sic], l'azione del popolo antiautoritario che partecipa alle proprie decisioni attraverso l'assemblea.

Quando si legge il tuo libro, La CNT al bivio, si passa dall'entusiasmo iniziale all'autocritica sino ad una certa disillusione...

Faccio critica e autocritica perché credo che il discorso non sia un elemento immobile, monolitico, alieno alle influenze esterne, ma una proposta dinamica che deve adeguarsi ad una realtà e ad un mondo in trasformazione. Stiamo vivendo un momento in cui non possiamo permetterci il lusso di continuare a strutturare tesi rivoluzionarie sull'egemonia del proletariato perché non sono più valide. Da più di un secolo, il marxismo è entrato nel discorso intellettuale e non ha solo interpretato concetti strutturali, pragmatici, egemonici, ma ha anche inciso su altre impostazioni politiche e ideologiche, tra le quali non escludo l'anarchismo, che hanno puntato sull'ortodossia e, al contrario, hanno trascurato la diversità e l'utopia.

C'è una corrente di pensiero in Spagna che assicura che la filosofia e le proposte dell'anarchismo sono un po' superate, sia perché la società si sta sottomettendo alla

globalizzazione essenzialmente neocapitalista senza trovare risposte, sia perché l'evoluzione ha portato alla scomparsa della coscienza proletaria e alla perdita dell'ideale della rivoluzione.

Una delle cose miserevoli di questo paese è che ha cancellato una parte della storia e non ha voluto spiegare che molte generazioni di anarcosindacalisti cercarono quella che si è chiamata "la rivoluzione dell'utopia". Si sono dimenticati che un sindacato come la CNT ha dato risposte parallele al sistema del dominio e lavorò in settori come la pedagogia, dando vita a scuole come la Scuola Moderna di Ferrer e Guàrdia. In più, sviluppò una cultura popolare attraverso il movimento degli atenei libertari dove si insegnava a leggere, a scrivere, a relazionarsi e i lavoratori si formavano tanto intellettualmente che socialmente. La CNT creò uno strato educativo fondamentale, straordinario, un movimento fatto da autodidatti, come me, che più che rappresentare una parte molto importante del movimento operaio, aprì speranze affinché si potesse avere una rivoluzione sociale.

Una speranza frustrata?

Non possiamo dimenticare che prima della Guerra Civile la CNT si convertì in un elemento trasversale e catalizzatore del movimento libertario. Nemmeno si può scordare che l'evoluzione del sindacalismo riformista, che io considero la cinghia di trasmissione dei partiti, ha fatto sì che questi organismi, che inizialmente dovevano lottare contro il consolidamento delle

strutture gerarchiche, dopo il patto mondiale dei suoi capi, si trasformarono in un soggetto del potere integrato nel sistema capitalista. Ciò lasciò l'anarcosindacalismo isolato tanto da una parte della società tanto dal movimento operaio. Stiamo vivendo un momento in cui il movimento libertario, anarchico e anarcosindacalista soffre importanti contraddizioni dalle quali la CNT non è potuta sfuggire.

Così ci troviamo con il paradosso di un'organizzazione che nei suoi principi accoglie l'eliminazione del potere e intende mantenere l'assemblea come organo supremo di decisione, ma non può sfuggire al fatto che rappresentanti, delegazioni e comitati riproducano un immaginario di potere che controllano il sindacato. Questo fatto, senza dubbio, non implica che la struttura si debba dissolvere ma significa che deve scomparire l'influenza catalizzatrice della CNT sul movimento libertario. È una grande contraddizione creare organi di potere per cercare di eliminare il potere.

Un panorama nero, alle volte senza soluzione?

Bisogna cercare un altro catalizzatore che superi la concezione classica del proletariato, che sia rivoluzionario e sappia lottare ed organizzarsi senza ricorrere ad una struttura. Potremmo ricordare l'esperienza delle collettivizzazioni dell'Aragona nella Guerra Civile, ma attualmente, con l'evoluzione che ha fatto la società, io non vedo che esistano organizzazioni solo esecutive... Se ci atteniamo alla base dell'anarchismo e dell'anarcosindacalismo, noi troviamo come gli incarichi che le altre formazioni chiamano esecutivi, in realtà sono incarichi coordinativi. È per quello che dico che i membri non devono essere esecutori, ma coordinatori. La teoria è chiara, nella pratica i risultati dimostrano che quando si è cercato di applicare il discorso rivoluzionario. Tanto gli anarchici che gli anarcosindacalisti o i socialisti, hanno funzionato in base alla struttura di potere.

Ci sono delle alternative?

Credo di sì. Prima di tutto bisogna rompere l'attuale paralisi. Dopo, io scommetterei sui contributi che hanno portato grandi pensatori del movimento libertario. Felipe Alàiz e Murray Bookchin, nonostante siano partiti da tesi differenti, sono arrivati alla stessa conclusione in cui il futuro passa per il municipio libero.

Il municipio libero?

Alàiz si rifà al Movimento Popolare localista, Murray arriva alla stessa conclusione attraverso un profondo studio dell'ecologia sociale, però tutti e due sottolineano che il municipio libero si può convertire in un elemento trasversale che sostituisce il proletariato che fino ad adesso aveva catalizzato il movimento libertario. In un momento in cui tutti gli spazi istituzionali non possono evitare l'integrazione della società al sistema stabilito di potere, è da sostenere la creazione di un'assemblea municipale parallela, che lavori sino a giungere al municipio libero. [...]

Se la CNT non è più il punto di riferimento del movimento libertario, qual è il futuro?

In questo momento ci sono molti collettivi del movimento sociale, dagli okupas fino ad altri gruppi di azione che funzionano in forma assembleare, sono gruppi che, senza sostenersi su una struttura chiara di potere, cercano di cambiare il sistema e lavorano per trovare alternative.

Traduzione di Nicola Revelant

1. Furono dei patti firmati nei pressi di Madrid il 25 ottobre 1977 tra il Governo Provvisorio, i partiti politici presenti in Parlamento, le rappresentanze industriali e il sindacato delle Commissioni Operaie con l'obiettivo di stabilizzare la situazione economica durante il periodo della Transizione.

2. Si tratta di un attentato compiuto il 15 gennaio 1978 presso la sala da ballo Scala di Barcellona, in cui morirono quattro giovani appartenenti alla CNT. L'attentato avvenne dopo una manifestazione della stessa CNT che protestava contro i Patti di Moncloa e che culminò in scontri con le forze dell'ordine e alla fine nell'incendio della Scala. Inizialmente furono arrestati tre compagni della CNT, ma durante il processo emersero delle prove che scagionavano gli indiziati e accusavano Joaquín Gambín (detto El Rubio, il Rosso), un infiltrato della polizia all'interno della CNT.



I disegni a pag. 2 e pag. 8 sono tratti da "Estampas de la Revolución Española", stampato nell'estate del 1936. Gli acquerelli sono opera di Sim, pseudonimo di José Luis Rey Vila